

Un'amicizia esemplare: Achille e Patroclo

I protagonisti

Achille è certamente il più famoso eroe greco. Figlio di Peleo, re di Ftia, e della Nereide Teti, ninfa amata anche da Zeus, la quale, per rendere il figlio invulnerabile, lo tuffò nel fiume Stige, le cui acque infernali rendevano la pelle più dura dell'acciaio. Immergendolo la ninfa lo tenne per il tallone, unica parte del corpo dell'eroe che non ebbe il dono dell'invulnerabilità. Achille fu in seguito affidato al centauro Chirone, che lo educò facendone un giovane forte, audace e generoso. Il fato gli lasciò la scelta tra una vita lunga e ingloriosa e una breve e ricca di gloria: Achille scelse quest'ultima. Quando scoppiò la guerra di Troia, la madre, temendo per la vita del figlio, lo nascose travestito da donna tra le figlie del re Licomede di Sciro. Una di esse, Deidamia, si innamorò dell'eroe; dalla loro unione nacque Neottolema, detto anche Pirro. Ulisse, desiderando che Achille prendesse parte all'assedio di Troia, si recò alla corte di Licomede e, per scoprire il travestimento sotto cui si celava il figlio di Peleo, ricorse a uno stratagemma: dopo aver deposto un'armatura sulla soglia della reggia, fece suonare l'allarme; mentre tutte le fanciulle fuggirono impaurite, Achille rispose al richiamo, cadendo nella trappola.

Nel decimo anno dell'assedio di Troia, Achille, irato con Agamennone, si ritirò dalla guerra rifiutandosi, assieme ai suoi Mirmidoni, di combattere. Nonostante le suppliche degli Achei, mentre i Troiani avanzavano pericolosamente fin dentro l'accampamento greco, non venne meno alla sua decisione. Patroclo allora supplicò l'amico di lasciarlo andare a combattere al suo posto, indossando le sue armi per ingannare il nemico. Inizialmente lo stratagemma ebbe successo e i Troiani fuggirono, ma poi Ettore, aiutato da Apollo, affrontò Patroclo in duello e lo uccise. Informato della morte dell'amico, fuori di sé dal dolore, Achille riprese le armi e trucidò l'eroe troiano.

Ma chi era Patroclo? Figlio di Menezio e di Stesele, da ragazzo, dopo aver ucciso per errore un compagno di giochi, fu costretto a fuggire dalla patria Opunte e a rifugiarsi presso Peleo a Ftia, dove crebbe insieme ad Achille. I due divennero amici inseparabili e, come s'è detto, partirono assieme per la guerra di Troia; dopo la morte di Patroclo, Achille tornò in campo per vendicarlo.

Ucciso Ettore, principale eroe troiano, e vendicato l'amico, prima che gli Achei conquistassero la città, fu ucciso a sua volta da Paride che gli trafisse il tallone con una freccia avvelenata, mentre si accingeva a sposare la sorella Polissena.

L'amicizia

L'amicizia tra Achille e Patroclo rappresenta un *unicum* nei poemi omerici dove in genere anche l'amicizia ha tutte le caratteristiche di un sodalizio guerriero (si vedano in proposito gli episodi che hanno per protagonisti Odisseo e Diomede).

Dalla lettura dell'Iliade, balza all'occhio la complementarità che sta alla base del rapporto di amicizia dei due eroi: mentre Achille è l'eroe invincibile, duro, tutto d'un pezzo, Patroclo mostra tratti di generosità, di mitezza e di altruismo. Nei poemi omerici queste ultime sono caratteristiche eccezionali. Normalmente, appartengono al mondo femminile e, quando anche sono attribuite a un qualche eroe, lo sono nell'intimità degli affetti familiari (cfr l'episodio di Ettore e Andromaca).

Patroclo accetta senza discuterla la decisione di Achille di lasciare la guerra:

*Con Patroclo il Pelide e co' suoi prodi
riede a sue navi nelle tende;*

Commento: è Achille, figlio di Peleo

Iliade I

Ne esegue docilmente gli ordini

*Or va, fuor mena,
generoso Patròclo, la donzella,
e in man di questi guidator l'affida.*

Commento: si tratta di Briseide, l'ancella che Achille è costretto a consegnare ad Agamennone

*Disse; e Patròclo del diletto amico
al comando obbedì. Fuor della tenda
Brisèide menò, guancia gentile,
ed agli araldi condottier la cesse.
Iliade I*

Gli è accanto nei momenti di tristezza:

*Solo a rincontro gli sedea Patròclo
aspettando la fin del bellicoso
canto in silenzio riverente. Ed ecco
dall'Itaco precessi all'improvviso
avanzarsi i legati, e al suo cospetto
rispettosi sostar. Alzasi Achille
del vederli stupito, ed abbandona
colla cetra lo seggio; alzasi ei pure
di Menèzio il buon figlio, e lor porgendo
il Pelide la man, Salvete, ei dice,
voi mi giungete assai graditi: al certo
vi trae grand'uopo: benché irato, io v'amo
sopra tutti gli Achei. - Così dicendo,
dentro la tenda interior li guida,
in alti scanni fa sederli sopra
porporini tappeti, ed a Patròclo
che accanto gli venìa, Recami, disse,
o mio diletto, il mio maggior cratere,
e mesci del più puro, ed apparecchia
il suo nappo a ciascun: sotto il mio tetto
oggi entrâr generose anime care.
Disse; e Patròclo del suo dolce amico
alla voce obbedì.*

Commento: l'Itaco è Ulisse, re di Itaca, mandato come ambasciatore ad implorare Achille

Commento: si tratta di Patroclo

Iliade IX

Caso credo unico tra gli eroi, si lascia andare al pianto, mosso a pietà dalla sorte degli Achei:

*E così questi combattean la nave,
Presentossi davanti al fiero Achille
Patroclo intanto un caldo rio versando
di lagrime, siccome onda di cupo
fonte che in brune polle si devolve
da rupe alpestre. Riguardollo, e n'ebbe
pietà il guerriero piè-veloce, e disse:
Perché piangi, Patròclo? Bamboletta*

*sembri che dietro alla madre correndo
torla in braccio la prega, e la rattiene
attaccata alla gonna, ed i suoi passi
impedendo piangente la riguarda
finch'ella al petto la raccolga. Or donde
questo imbelle tuo pianto?*

Quando Achille acconsente a cedergli le sue armi, Patroclo pronto obbedisce, impegnandosi ad onorarle combattendo da eroe:

*Si batté l'anca per dolore Achille,
vista la vampa divorante; e, Sorgi,
mio Patroclo, gridò: sorgi. Alle navi
l'impeto io veggo della fiamma ostile.
Deh che il nemico non le prenda, e tutti
ne precluda gli scampi: su via, tosto
armati; ché i miei forti io ti raduno.
Disse: e Patròclo si vestì dell'armi
folgoranti.*

Mentre Patroclo e l'auriga Automedonte si allontanano, Achille implora Zeus affinché protegga l'amico:

*Io qui fermo mi resto appo le navi;
ma in mia vece alla pugna ecco spedisco
con molti prodi il mio diletto amico.
Deh vittoria gl'invià, tonante Iddio,
l'ardir gli afforza in petto, onde s'avvegga
Ettore se pugnar sappia pur solo
il mio compagno, o allor soltanto invitta
la sua destra infierir, quando al tremendo
lavor di Marte lo conduce Achille.
Ma dalle navi achee lungi rimosso
l'ostil furore, a me deh tosto il torna
con tutte l'armi e co' suoi forti illeso.
Sì disse orando, e il sapiente Giove
parte del prego udì, parte ne sperse.
Udì che dalle navi alfin respinta
fosse la pugna, e non udì che salvo
dalla pugna tornasse il caro amico.
Libato a Giove e supplicato, Achille
rientrò, rinserrò nell'arca il sacro
nappo: e di nuovo della tenda uscito
ritto all'ingresso si fermò bramoso
di mirar de' Troiani e degli Achei
la terribile mischia.*
Iliade XVI

Terribile è il momento in cui si reca ad Achille la terribile notizia della morte dell'amico:

Tutta così qual fiamma arde la pugna.
Veloce messaggier correa frattanto
Antiloco ad Achille. Anzi all'eccelse
sue navi il trova, che nel cor già volge
l'accaduto disastro, e nel segreto
della grand'alma sospirando, dice:
Perché di nuovo, ohimè! verso le navi
fuggon gli Achivi con tumulto, e vanno
spaventati pel campo? Ah! non mi còmpia
l'ira de' numi la crudel sventura
che un dì la madre profetò, narrando
che, me vivente ancor, de' Mirmidóni
il più prode guerrier dai Teucri ucciso
del Sol la luce abbandonato avria.

Commento: Antiloco è figlio di Nestore, il più vecchio degli eroi achei

Ah! certo di Menèzio il forte figlio
morì. Infelice! E pur gl'imposi io stesso
che risospinta la nemica fiamma
ritornasse alle navi, e con Ettore
cimentarsi in battaglia oso non fosse.

Commento: sono i guerrieri di Achille

In questo rio pensier l'aggiunse il figlio
di Nestore piangendo, e, Ohimè! gli disse,
magnanimo Pelide; una novella
tristissima ti reco, e che nol fosse
oh piacesse agli Dei! Giace Patròclo;
sul cadavere nudo si combatte;

nudo; ché l'armi n'ha rapito Ettore.
Una negra a que' detti il ricoperse
nube di duol; con ambedue le pugna
la cenere afferrò, giù per la testa
la sparse, e tutto ne bruttò il bel volto
e la veste odorosa. Ei col gran corpo
in grande spazio nella polve steso
giacea turbando colle man le chiome
e stracciandole a ciocche. Al suo lamento
accorsero d'Achille e di Patròclo
l'addolorate ancelle, e con alti urli
si fêr dintorno al bellicoso eroe
percotendosi il seno, e ciascheduna
sentì mancarsi le ginocchia e il core.

Dall'altra parte Antiloco pietoso
lagrimando diretto, e di cordoglio
spezzato il petto rattenea d'Achille
le terribili mani, onde col ferro
non si squarciasse per furor la gola.

Udì del figlio l'ululato orrendo
la veneranda Teti che del mare
sedea ne' gorgi al vecchio padre accanto.

Commento: Teti, ninfa marina, abita normalmente nelle profondità del mare

Iliade XVIII

Achille, secondo l'usanza, provvede ad onorare il cadavere dell'amico, indugiando a lungo prima di allestire il rogo; tanto che l'ombra di Patroclo gli appare invitandolo a provvedere, affinché infine essa possa trovare riposo nel regno dei morti; struggente è l'ultimo "incontro" tra i due amici:

Ed ecco

*comparirgli del misero Patròclo
in vision lo spettro, a lui del tutto
ne' begli occhi simile e nella voce,
nella statura, nelle vesti, e tale
sopra il capo gli stette, e così disse:
Tu dormi, Achille, né di me più pensi.
Vivo m'amasti, e morto m'abbandoni.
Deh tosto mi sotterra, onde mi sia
dato nell'Orco penetrar. Respinto
io ne son dalle vane ombre defunte,
né meschiarmi con lor di là dal fiume
mi si concede. Vagabondo io quindi
m'aggio intorno alla magion di Pluto.*

Commento: il regno dei morti

Commento: altra espressione
che sta add indicare la dimora dei
defunti

Patroclo rievoca i momenti della più intensa amicizia:

*perocché consunto
dalle fiamme del rogo a te dall'Orco
non tornerò più mai. Più non potremo
vivi entrambi, e lontan dagli altri amici
seduti in dolci parlamenti aprire
i segreti del cor: ché preda io sono
della Parca crudele a me nascente
un di sortita.*

Commento: la divinità che
recide il filo della vita

Patroclo ricorda ad Achille il suo destino e lo prega di provvedere a una comune sepoltura:

*E a te pur anco, Achille,
a te che un Dio somigli, è destinato
il perir sotto le dardanie mura.
Ben ti prego, o mio caro, e raccomando
che tu non voglia, se mi sei cortese,
dal tuo disgiunto il cener mio. Noi fummo
nella tua reggia allor nudriti insieme
che Menèzio d'Opunte a Ftia menommi
giovinetto quel dì che per la lite
degli astragali irato e fuor di senno
d'Anfidamante a morte misi il figlio,
mio malgrado. M'accolse il re Pelèo
ne' suoi palagi umanamente, e posta
nell'educarmi diligente cura,
mi nomò tuo donzello. Una sol'urna
chiuda adunque le nostre ossa, quell'urna
che d'ôr ti diè la tua madre divina.*

Ugualmente struggente è la risposta di Achille che invano tenta di abbracciare l'amico per l'ultima volta:

*A che ne vieni, o anima diletta?
gli rispose il Pelide; e a che m'ingiungi
partitamente queste cose? Io tutto
che comandi farò: ma deh t'appressa,
ch'io t'abbracci, che stretti almen per poco
gustiam la trista voluttà del pianto.
Così dicendo, coll'aperte braccia
amoroso avventossi, e nulla strinse,
ché stridendo calò l'ombra sotterra,
e svanì come fumo. In piè rizzossi
sbalordito il Pelide, e palma a palma
battendo, in suono di lamento disse:
Oh ciel! dell'Orco gli abitanti han dunque
spirito ed ombra, ma non corpo alcuno?
Del misero Patròclo in questa notte
sopra il capo mi stette il sospirato
spettro piangente, tutto desso al vivo,
e più cose m'ingiunse ad una ad una.
Ridestâr delle lagrime la brama
queste parole: raddoppiossi il lutto
sul miserando corpo, e l'Alba intanto
col roseo dito l'Oriente aprìa.*

L'ultimo gesto di dedizione è l'offerta della lunga chioma bionda, da Achille consacrata allo Sperchio, ma che ora, dato che anch'egli morrà sotto le mura di Troia, preferisce gettare sul rogo dell'amico:

*Recatosi in se stesso, un altro avviso
fece allora il Pelide. Allontanossi
dal rogo alquanto, e il biondo si recise,
che allo Sperchio nudrìa, florido crine,
e al mar guardando con dolor, sì disse:
Sperchio, invan ti promise il padre mio
che tomando al natìo dolce terreno
io t'avrei tronco la mia chioma, e offerto
una sacra ecatombe, ed immolato
cinquanta agnelli accanto alla tua fonte
ov'hai delubro, ed odorati altari.
Del canuto Pelèo fu questo il voto:
tu nol compiesti. Poiché dunque or tolto
n'è alla patria il ritorno, abbia il mio crine
l'eroe Patròclo, e lo si porti seco.
Così detto, alla man del caro amico
pose la chioma, e rinnovossi il pianto
de' circostanti; e tra gli omei gli avrìa
colti il cader della diurna luce,
se non si fea davanti al grande Atride*

*il figlio di Pelèo con questi accenti:
Agamennón, di lagrime potremo
satollarci altra volta. Or tu, cui tutti
obbediscon gli Achei, tu li congeda
da questa pira, e a ristorar li manda
colla mensa le membra. Avrem del resto
noi la cura, ché nostro innanzi a tutti
dell'esequie è il pensiero, e rimarranno
nosco, a tal uopo di pietade, i duci.
Udito questo, Agamennón disperse
tosto le schiere per le tende, e soli
vi restaro i delecti al ministero
dell'esequie e del rogo.*